

“Lo spazio comunicativo del samizdat rappresenta una specie di internet preistorico”. Dialogo con Jiří Gruntorád su libri proibiti, normalizzazione e Charta 77

A cura di Alessandro Catalano

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 223-232 ◇

Alessandro Catalano Come spesso conferma anche la mancata comprensione del nome di eSamizdat, frainteso a volte perfino da professori di russo, mi sembra che in quella che è stata a lungo chiamata Europa “occidentale” la parola samizdat resti ancora un po’ misteriosa. A Praga invece le prime associazioni mentali legate alla ricca produzione letteraria degli anni Settanta e Ottanta sono la biblioteca Libri proibiti e il nome di Jiří Gruntorád. Che radici ha quest’identificazione e qual è la storia della biblioteca che lei dirige?

Jiří Gruntorád Inizio dalla fine. La storia della biblioteca è ormai abbastanza lunga. È nata a partire dalla mia raccolta privata di samizdat, che risale alla fine degli anni Settanta. Al pubblico è stata aperta il 22 ottobre 1990 e l’anno successivo ha assunto personalità giuridica. Libri proibiti rappresenta oggi la maggiore raccolta al mondo del samizdat cecoslovacco o, se preferite, ceco e slovacco. Si tratta di circa 12000 “pubblicazioni” samizdat di vario tipo, riviste escluse, e il numero continua ad aumentare. La nostra biblioteca rappresenta una rarità assoluta nella Repubblica ceca e nemmeno in Slovacchia esiste niente del genere. E che dire del nome Libri proibiti? È stata una scelta relativamente scontata. Come altro chiamare una biblioteca di libri proibiti? Allo stesso tempo si tratta anche di un omaggio allo scrittore di Ostrava, mio amico, Jaromír Šavřda, che ha pubblicato a lungo una collana samizdat dallo stesso nome ed è per questo finito due volte in prigione. Ha trascorso quattro anni e mezzo in galera ed è poi morto per le conseguenze della sua detenzione. Aveva cinquantacinque anni.

A.C. Temo che non si tratti dell’unico evento tragico legato alla produzione di libri samizdat. A Pisa, nel corso dell’ul-

timo Pisabookfestival (ottobre 2006), abbiamo esposto una scelta di volumi, che usiamo qui anche come illustrazione di questa nostra intervista, e la sua presenza ha suscitato grande interesse. Ancora una volta abbiamo verificato quanto difficile sia spiegare al lettore medio italiano che più o meno tutta la letteratura ceca del dopoguerra da lui conosciuta (compresi Kundera, Hrabal, Havel, Vaculík) a lungo in Cecoslovacchia non ha potuto essere pubblicata, né tanto meno letta.



Fig. 1.

J.G. Oggi per i lettori italiani e non solo, temo anzi che questo valga anche per i giovani lettori cechi, è difficile comprendere che è esistito al mondo un regime che vietava le cose migliori prodotte dalla cultura del nostro paese. E questo non solo a proposito della letteratura, nella stessa situazione si trovavano anche l’arte figurativa, la musica, il teatro e tutte le altre arti, così come del resto anche le scienze. Questo regime, istaurato dal potere degli occupanti russi dopo il 1968, si è vendicato di tutti coloro che non avevano accolto l’occupazione con il dovuto entusiasmo. Impadronendosi di tutte le

sfere della vita pubblica, ha reso le persone delle “non persone”. Non se ne poteva né scrivere né parlare sui mezzi di comunicazione, se non negativamente. I loro lavori, e questo nemmeno nel caso in cui si trattasse di testi politicamente neutrali se non addirittura marxisti, non potevano essere pubblicati o resi pubblici in altro modo, e ovviamente nemmeno citati, e tutti quelli che erano stati pubblicati in precedenza sono stati eliminati dalle biblioteche. Per il pubblico è come se avessero smesso di esistere. Come esempio emblematico posso raccontare come io stesso negli anni Settanta abbia pensato a lungo che Jaroslav Seifert fosse morto già da parecchio tempo. Il suo nome l’ho poi registrato solo in seguito, in relazione alla sua firma di Charta 77. Molti degli esponenti più originali si aspettavano quest’evoluzione degli eventi e hanno scelto l’emigrazione, altri si sono chiusi nella loro vita privata e solo un piccolo gruppo di persone è rimasta salda sulle proprie posizioni, ma non certo sulle proprie poltrone. Nel corso delle epurazioni organizzate dal regime sono stati licenziati dai propri posti di lavoro e sostituiti con dei carrieristi, per i quali non è stato troppo difficile affermare che il nero era bianco e viceversa.

A.C. *A proposito di licenziamenti, mi viene in mente che un particolare tipico per la sua generazione è che la biografia di molti rappresentanti più o meno noti inizia con un lungo elenco di impieghi piuttosto insoliti. A volte ho anzi l'impressione che proprio questo sia il simbolo migliore di tutta un'epoca ormai scomparsa...*

J.G. Questo ha molto a che fare con il discorso precedente. Dopo il licenziamento, tutti quegli scienziati, intellettuali, artisti, giornalisti e persone di varie professioni sono stati costretti a svolgere i più disparati lavori “operai”, sono diventati addetti alle scavatrici, lavavertri, carpentieri e spesso anche fuochisti. In tutto questo non c’era niente di nuovo, visto che il regime aveva trattato i suoi oppositori allo stesso modo già negli anni Cinquanta e Sessanta. Quella era di fatto la pena da scontare per le loro idee, e spesso anche per la loro provenienza. Negli anni Cinquanta non potevano studiare i figli dei “nemici di classe”, negli anni Settanta queste condanne ricadevano sui figli dei “dissidenti”. Questo però non è stato il mio caso, io ho deciso au-

tonomamente di dedicarmi a una professione manuale. Non volevo ascoltare i monologhi marxisti senza senso di quei carrieristi che, nel corso di un paio di settimane, avevano cambiato completamente idea e avevano iniziato ad affermare l’esatto contrario rispetto a quello che pensavano ancora pochi giorni prima. Io non ho mai pensato di dedicarmi allo studio. Ho cercato di badare alla mia educazione “in proprio”.

A.C. *Lei cura probabilmente la maggiore biblioteca di libri samizdat e di libri pubblicati dall'emigrazione. Immagino che per lei sia piuttosto importante il tema della conservazione della “memoria”. Tutti noi abbiamo però la tendenza a dimenticare molto velocemente. Come osserva lei questo fenomeno?*

J.G. Le nostre collezioni sono le più grandi al mondo di questo tipo, come ho già accennato. Non abbiamo solo libri e riviste, ma anche un ampio archivio di documentazione delle cosiddette iniziative indipendenti, ad esempio Charta 77 e il Vons [Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati]. L’archivio del Vons, conservato in 62 cartoni archivistici, è costituito da migliaia di documenti che dimostrano l’enorme mancanza di rispetto dei diritti civili nell’ex Cecoslovacchia. Altre migliaia di pagine sono rappresentate da pubblicazioni samizdat di piccole dimensioni, da singoli feulleiton, lettere e articoli. Abbiamo anche una cospicua raccolta di volantini, manifesti e un archivio fotografico. Una sezione speciale è costituita dall’archivio dei quasi 4000 materiali audiovisivi che abbiamo raccolto finora. Contengono le registrazioni dei concerti dei musicisti e dei gruppi indipendenti, le lezioni e i seminari organizzati “in casa”, poi abbiamo anche video di produzione cecoslovacca e straniera e anche i materiali girati dopo il 1990 riguardanti la lotta contro il comunismo, ad esempio le quindici puntate del documentario televisivo Samizdat, prodotto nel 2002 dalla televisione ceca. A volte dico un po’ scherzando che siamo noi a conservare la “memoria del popolo”.

Stiamo parlando infatti di un tema per me assolutamente essenziale, e spero non soltanto per me. Se conosciamo il nostro passato, abbiamo anche una chance di fare in qualche modo i conti con esso. In questo periodo è in discussione nel parlamento ceco un progetto di

legge che dovrebbe istituire l'Istituto per la memoria del popolo, che è stato però approvato con un solo voto di maggioranza e ha incontrato un'opposizione furiosa anche lì dove non ce la saremmo mai aspettata. La causa principale è evidentemente un certo "stato mentale" di molte persone che hanno vissuto gran parte della propria vita nel "socialismo reale" e un ruolo importante lo gioca anche il fatto che, negli anni 1948-1989, circa sette milioni e mezzo di persone sono stati membri del Partito comunista cecoslovacco. Ancora nel 1989 nel nostro paese il partito aveva più di un milione di membri. E ci tengo a far ancora presente che il mio paese aveva allora circa quindici milioni di abitanti, bambini compresi.



Fig. 2.

A.C. *Nel 1978 lei ha firmato Charta 77 e poi, all'inizio degli anni Ottanta, ha trascorso alcuni anni in prigione. Ci può raccontare che cosa è successo? Ho l'impressione che per molti di noi tutto ciò sia inimmaginabile.*

J.G. Ho firmato Charta 77 in un momento in cui la polizia segreta era ormai già a conoscenza della mia attività samizdat. Quest'attività "editoriale", nel corso della quale copiavo a macchina libri e riviste, rappresentava in uno stato totalitario comunista un biglietto sicuro per la galera. Dipendeva esclusivamente dal regime in che modo avrebbe reagito e la risposta è stata diversa in momenti diversi. Alcuni editori sono stati costretti a emigrare, altri sono stati messi in prigione, come ad esempio il già citato Jaromír Šavrdra, altri sono stati sottoposti a continui interrogatori, perquisizioni e mol-

te altre angherie. Io sono stato condannato nell'estate del 1981, proprio quando in Polonia Solidarność stava ottenendo l'ampio sostegno dell'opinione pubblica. Il mio processo quindi doveva essere una sorta di avvertimento o minaccia che in Cecoslovacchia i comunisti non avrebbero tollerato nulla del genere. Mi hanno condannato a quattro anni di prigione e altri tre di sorveglianza speciale, il che significava un'ulteriore limitazione in una vita già di per sé limitata. Nel dicembre del 1984, dopo quattro anni di carcere duro, sono uscito e, nell'ambito di questa "sorveglianza speciale", sono stato costretto, tra le altre cose, a presentarmi nove volte a settimana alla polizia, a non abbandonare di notte il mio luogo di residenza e a sopportare l'ingresso della polizia nel mio appartamento ogni volta che gliene veniva voglia.

A.C. *Ciò nonostante, per usare un linguaggio forse esagerato per l'epoca, è riuscito a fondare e dirigere l'edizione samizdat Popelnice, nella quale ha "pubblicato" quasi 130 titoli, compresi Hrabal e Seifert. Può tratteggiare per noi la storia di questa sua particolare "casa editrice" e spiegare i motivi che l'hanno spinto a promuoverla?*

J.G. Fondare e dirigere sono in effetti parole troppo attonanti. Ho iniziato a copiare a macchina i samizdat e ho organizzato la loro ulteriore copiatura e diffusione. Col tempo è maturata una vera e propria "attività editoriale" e l'ho chiamata Popelnice [Pattumiera e/o Urna cineraria]. Forse è un gioco di parole che non si può tradurre così bene in italiano. Alla domanda perché l'ho fatto rispondo sempre un po' per scherzo che qualcuno lo doveva pur fare. Mi hanno poi spinto anche delle motivazioni personali del tutto egoistiche: volevo possedere quegli splendidi samizdat che non era possibile comprare normalmente, e quindi fare anche qualcosa contro il regime. In questo modo sono riuscito, mi sembra, a conservare intatta la mia integrità personale, non mi sono dovuto vergognare di me stesso e forse ho fatto anche qualcosa per la cultura ceca. Quei libri naturalmente non li ho fatti da solo, mi hanno aiutato diverse persone e nel periodo della mia prigionia ha proseguito nel mio lavoro l'amico Oleg Hejnyš.

A.C. *Dove e come conservava tutti i suoi volumi prima*



Fig. 3.

del 1989?

J.G. Le mie copie d'archivio e altri samizdat che avevo ottenuto comprandoli o scambiandoli, li nascondevo da amici, di cui la polizia segreta non era a conoscenza. Alcuni me li hanno sequestrati nel corso delle frequenti perquisizioni sia domiciliari che personali, alcune sono presenti come allegati nel faldone del mio processo. Lì dentro si può trovare ad esempio anche una copia della raccolta di Jaroslav Seifert *Morový sloup* [La colonna della peste], che ho copiato come primo titolo di Popelnice o le copie di alcune raccolte di poesie di Bohuslav Reynek (pubblicate per la prima volta rispettivamente nel 1936 e nel 1940) che avevo fatto copiare in dieci esemplari. A suo tempo, il giudice del tribunale civile di Praga, Jan Rojt, ha commentato la cosa nella sentenza in questo modo: "ciò nonostante anche un testo non errato, può essere utilizzato a fini di propaganda negativa contro il nostro ordine sociale socialista, come è stato del resto ampiamente dimostrato nel 1968. Nel caso della raccolta *Pieta* [Pietà] sono rappresentati, soprattutto nella prima lirica, il paesaggio e lo stato d'animo con toni molto cupi, così come anche nella raccolta *Setba samot* [Seminando solitudini], in cui si possono indicare ad esempio le poesie *Prigione*, *Il ratto nel parco* e altre". Penso che non ci sia bisogno di ulteriori commenti...

A.C. Che impressione le fa oggi la produzione samizdat nel suo complesso?

J.G. La produzione letteraria samizdat rappresenta

quanto di meglio sia stato scritto da noi negli anni 1969-1989. Già allora una lunga serie di libri pubblicati in samizdat sono stati tradotti e pubblicati all'estero oppure sono stati pubblicati in ceco nelle case editrici dell'emigrazione. Tra le altre cose, in questo modo è stata pubblicata perfino la traduzione ceca di *Praga magica* di Ripellino. Dopo il 1989, quasi tutti i titoli della casa editrice di Ludvík Vaculík Petlice [Chiavistello] sono stati pubblicati a stampa e hanno incontrato grande interesse tra i lettori. E Vaculík ha indubbiamente il merito maggiore nel fatto che si sia conservata la continuità della letteratura ceca. In samizdat ha iniziato a pubblicare anche la generazione successiva di autori, allora giovane, oggi ormai affermata, come ad esempio Petr Placák e Jáchym Topol. Il samizdat ha avuto però anche un'altra funzione, soprattutto informativa: esistevano decine di periodici samizdat e la pubblicistica samizdat ha ricoperto un ruolo molto importante. In una lezione ho sottolineato che il samizdat ha rappresentato un particolare spazio comunicativo, difficile da definire, che per alcuni aspetti ricorda una specie di internet preistorico.

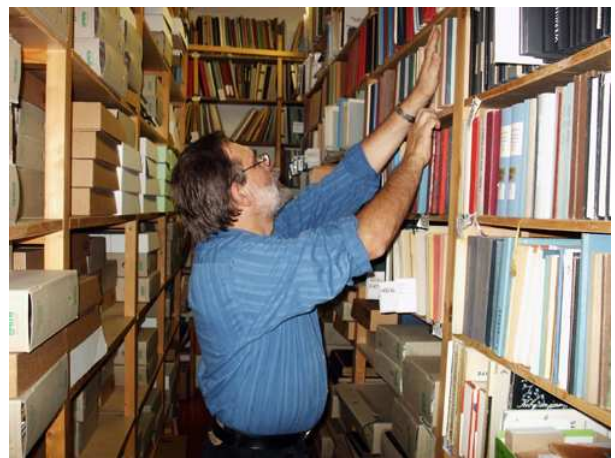


Fig. 4.

A.C. Qual è, secondo lei, il libro più curioso prodotto dal samizdat cecoslovacco?

J.G. Questa è forse la domanda a cui è più difficile rispondere. Il mondo del samizdat è pieno di curiosità e a suo modo ogni samizdat è unico, anche se è scritto su carta velina. Spesso il contenuto del libro è ulteriormente valorizzato da un apparato figurativo e tipografico.

co che fa sì che di fatto molti samizdat sono delle vere e proprie opere d'arte. Da questo punto di vista il samizdat ceco si differenzia sensibilmente da quello dei paesi vicini. Di questo fatto si è resa conto di recente anche una studentessa dell'università delle belle arti di Brno che sta portando a termine una tesi di laurea intitolata "Il libro samizdat come opera d'arte".

A.C. *Per il pubblico italiano è sicuramente interessante scoprire che anche la letteratura in traduzione (oltre a Ripellino penso ad esempio a Montale) era sottoposta a una severa censura...*

J.G. Come ho già in parte accennato, qualsiasi decisione veniva presa sulla base del "profilo politico". Questo valeva anche per gli autori stranieri, quindi Ripellino era da noi una *persona non grata* per le sue opinioni, indipendentemente da qualunque cosa avesse scritto, così come del resto Arthur Miller o Heinrich Böll o qualunque altro autore che avesse messo in dubbio il socialismo di taglio stalinista, chiamato da alcuni anche socialismo reale.

Eugenio Montale non è stato invece vittima della censura, come potrebbe sembrare a prima vista, ma semplicemente non è stato pubblicato perché il suo libro *Il corno inglese* era stato tradotto da Jan Vladislav, proibito come autore (perfino di favole) e anche come traduttore fin dalla fine degli anni Sessanta, poi successivamente firmatario di Charta 77. I problemi di affidabilità politica di Vladislav sono costati la pubblicazione anche a Henri Michaux, il cui libro *Lo spazio interiore* non è potuto uscire, così come l'antico poeta cinese Tu Fu e gli autori della poesia rinascimentale francese.

A.C. *È vero che in Cecoslovacchia è stato vietato perfino Il signore degli anelli di Tolkien?*

J.G. Di Tolkien nella Cecoslovacchia comunista è stato pubblicato esclusivamente *l'Hobbit*. Scoprire perché non è stato pubblicato *Il signore degli anelli* è molto difficile, del resto non esiste nessun elenco dei libri proibiti. Un fatto è però che è stato tradotto già nel 1980 e da allora, nonostante le enormi dimensioni (circa 1000 pagine), è stato copiato a macchina diverse volte. Immagino che i nostri censori comunisti, specializzati nel ricercare le allusioni nascoste, hanno forse rinvenuto dei



Fig. 5.

parallelismi tra il nostro mondo e quello degli hobbit. È però possibile anche che i censori non abbiano capito il testo e quindi abbiano preferito vietarlo "per evitare problemi". È però anche possibile che in quel periodo fosse semplicemente caduta in disgrazia la traduttrice e che quello fosse un modo per punirla, come ho accennato nella risposta precedente.

A.C. *Quanti sono, secondo i suoi calcoli, gli autori che non hanno potuto pubblicare nei vent'anni della cosiddetta "normalizzazione"? Si tratta di una cifra paragonabile a quelle degli altri paesi comunisti?*

J.G. La cifra degli autori costretti al silenzio non riusciremo mai a stabilirla con assoluta precisione. Nel 1982, Charta 77 ha pubblicato un documento con la lista di 230 nomi colpiti dal divieto totale o parziale di pubblicazione, nello stesso periodo è stata pubblicata a Toronto un'enciclopedia degli scrittori cechi proibiti che conteneva 400 nomi, ma nemmeno questa cifra è definitiva. Ritengo che siano stati più o meno 500 gli scrittori cechi colpiti. In nessun altro paese europeo (non conosco assolutamente le proporzioni del fenomeno in Cina), probabilmente nemmeno in Unione sovietica, il divieto di pubblicare è stato così di massa.

A.C. *Spostiamoci nel presente. Perché secondo lei solo nel 2006 ha ottenuto uno dei principali premi letterari cechi il poco convenzionale, fin dallo pseudonimo utilizzato (dove "Magor" sta appunto per "matto"), Ivan Magor Jirous, probabilmente la figura più emblematica dell'underground*

ceco dopo Bondy? Perché la consacrazione dell'importanza del fenomeno dell'underground all'interno del dissenso ceco è arrivata, sia pure sul piano non significativo ma simbolico del premio letterario, con un tale ritardo?

J.G. Jirus secondo me ha sempre conservato l'indipendenza dell'underground nei confronti dell'establishment e non è cambiato nemmeno dopo il cambio di regime. Per il suo carattere, per le sue opinioni e il suo modo di fare resta ancora oggi per molti colleghi "indigeribile" e le sue sceneggiate a volte fanno venire la pelle d'oca. L'idea che potesse spogliarsi nudo, al momento di ricevere il premio, sotto i riflettori e davanti alle telecamere, non era poi così irrealista, almeno per coloro che lo conoscono bene. Quindi il conferimento del premio Jaroslav Seifert proprio a lui rappresenta una felice sorpresa.

A.C. *Un po' in tutto il mondo il simbolo della caduta del comunismo è diventato Václav Havel. Nella Repubblica ceca sono sempre rimasto molto sorpreso di quanto contrastanti siano le reazioni che ancora oggi provoca il suo nome...*

J.G. Lo conosce il proverbio "ognuno diventa generale alla fine della guerra?". Molte persone oggi sanno perfettamente come avrebbero dovuto comportarsi allora e in che modo geniale avrebbero agito loro... Il particolare più piccante è, secondo me, che per i comunisti Havel rappresenta l'anticomunista per eccellenza e per gli "anticomunisti" uno che ammicca ai comunisti. C'è da dire però che anche tutti i suoi predecessori nell'incarico di presidente della repubblica suscitano reazioni contrastanti, in particolare Emil Hácha ed Edvard Beneš.

A.C. *E come valuta oggi l'esperienza di Charta 77? Secondo me si tratta di un fenomeno essenziale della storia europea moderna, stranamente qui da noi pressoché ignorato...*

J.G. L'esperienza di Charta 77 non è stata per il momento ancora studiata abbastanza e la letteratura secondaria sul tema è piuttosto limitata. Si tratta di un fenomeno simile a quello di Havel: per i comunisti Charta 77 rappresentava il nemico numero uno, la polizia se-

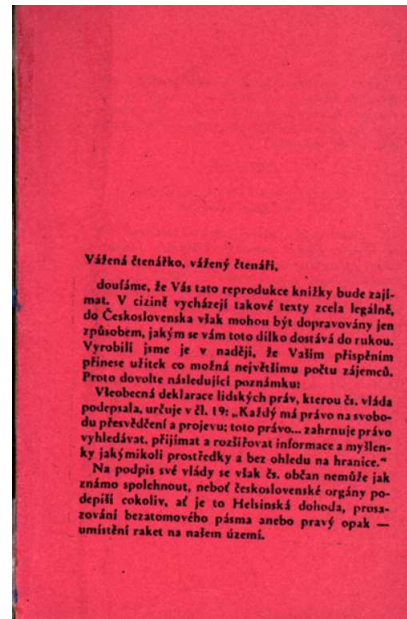


Fig. 6.

greta caratterizzava i suoi membri come "falliti e usurpatori", li ricattava, li perseguitava in modo particolarmente ingegnoso, li costringeva a emigrare e li imprigionava, per gli "anticomunisti" siamo invece dei collaborazionisti, che hanno offerto al regime comunista una sponda nella sfera dei diritti umani. Secondo loro poi, nel novembre del 1989, con la collaborazione del Kgb, abbiamo preso il potere nello stato e ci siamo precipitati a occupare le cariche più prestigiose. Questo lo dicono oggi anche alcuni di coloro che hanno firmato l'iniziativa, distanziandosi così da Charta 77. Si tratta di un tema ancora vivo e che suscita molte emozioni, penso che solo le generazioni future di storici inizieranno a cercare la verità. Il trentesimo anniversario della nascita di Charta 77, che cade all'inizio del 2007, rappresenta un'ottima occasione.

A.C. *Un'altra cosa su cui mi interesserebbe sentire la sua opinione è perché ci sono oggi così tanti politici, compreso il vostro attuale presidente della repubblica, Václav Klaus, che guardano con tanta antipatia agli ex dissidenti.*

J.G. Come ho già accennato nella risposta precedente, la nostra società è fortemente divisa nella valutazione di questi fenomeni. Il presidente Klaus, da vero populista, è addirittura arrivato a dire che più che i dissidenti nella caduta del comunismo hanno avuto un meri-

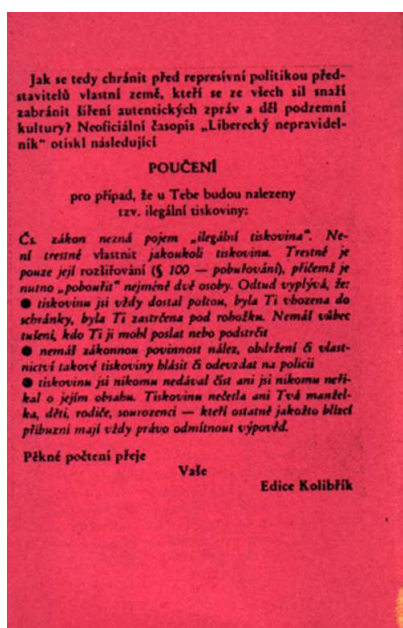


Fig. 7.

to maggiore coloro che rubavano sul luogo di lavoro e cercavano di lavorare il meno possibile. In questo modo naturalmente si è accattivato le simpatie di tutti i ladri e fannulloni. Mi sembra anzi che una certa antipatia diffusa nei confronti dei dissidenti derivi dal fatto che i membri di Charta 77 hanno rappresentato per il resto della popolazione una sorta di specchio. Con il loro comportamento libero, in una società non libera, hanno dimostrato che esisteva anche un'alternativa alla collaborazione silenziosa o manifesta con il regime. E questa non è una cosa che si può perdonare.

A.C. *Un po' curiosa è anche la circostanza che alcuni dei principali attori della scena politica di una volta sono riusciti a conservare importanti cariche pubbliche. Che impressione fa a lei questo paradosso?*

J.G. A quanto so, gli attori principali del potere comunista non hanno nessuna funzione all'interno della struttura statale. Da noi è tuttora valida una legge che richiede la verifica del passato politico dei dipendenti statali, la cosiddetta *lustrace*, naturalmente non è perfetta, ma almeno impedisce che possano ottenere cariche statali esponenti del vecchio regime. In ogni governo però compaiono però regolarmente alcuni ex comunisti come ministri (stiamo parlando però di "semplici" comunisti) e in parlamento ci sono diversi deputati dal

passato ambiguo, ma questi ultimi sono stati democraticamente eletti. In questo modo è stato ad esempio eletto un agente della polizia segreta, che è stato a lungo addirittura presidente dell'attuale partito comunista, oppure un sorvegliante di una tragicamente celebre prigione comunista, che ha partecipato in prima persona alla persecuzione dei prigionieri politici e ha contribuito anche alla mia "rieducazione". In tutto questo il capogruppo dei deputati comunisti non ci vede niente di male, ed evidentemente nemmeno gli elettori. D'altro canto, è vero che i principali attori del vecchio regime e i loro discendenti concentrano nelle loro mani un gran potere economico e in questo modo influenzano anche quanto avviene a livello politico. La ritengo una tassa che è stato necessario pagare perché il cambio di regime avvenisse per via pacifica senza che si arrivasse a una guerra civile.

A.C. *Come ultima domanda le vorrei chiedere quali sono i compiti che aspettano ancora lei e la biblioteca Libri proibiti in futuro?*

J.G. Vorrei davvero riuscire a ottenere per la biblioteca degli spazi adeguati e la necessaria sicurezza economica. Tutte e due le cose purtroppo sono, dopo quindici anni di lavoro, ancora piuttosto incerte: gli spazi in affitto appartengono allo stato e sono ormai inadeguati, la sicurezza economica è ancora meno certa. Ogni anno cerchiamo di ottenere un contributo dallo stato, che però copre soltanto un terzo delle nostre spese più urgenti, e anche le altre entrate non sono mai sicure. Anche gli sponsor non sono moltissimi perché i vantaggi fiscali sono praticamente nulli. Si può dire che da quindici anni viviamo in una situazione provvisoria e non è mai sicuro che arriveremo all'anno successivo.

Ecco, da bravo ceco, alla fine sono riuscito anche stavolta a lamentarmi e quindi per chiudere vorrei dire anche una cosa positiva: nonostante tutti i problemi con i quali devo combattere ogni giorno, vivo con la sensazione positiva di fare un lavoro che mi soddisfa. Vent'anni fa, quando lavoravo anch'io tra i fuochisti, non mi sarebbe mai venuto in mente che avrei vissuto fino alla caduta di un regime che si presentava come "eterno".

[Pisa, 13 ottobre – Praga, 27 dicembre 2006]



LIBRI PROHIBITI – MOSTRA PISABOOKFESTIVAL OTTOBRE
2006

Libri proibiti. Biblioteca della letteratura samizdat e dell'emigrazione

Nella biblioteca Libri proibiti, fondata da Jiří Gruntorád e aperta al pubblico dal 1990, sono conservate collezioni pressoché complete delle produzioni samizdat e dell'emigrazione degli anni 1948-1989: comprese le riviste, sono rappresentate più di 100 case editrici samizdat, per un numero complessivo che supera le 13000 unità archivistiche complessive, nonché 35 case editrici e 400 centri editoriali dell'emigrazione, per complessive ulteriori 6500 unità archivistiche. Oltre alla produzione dell'emigrazione slovacca degli anni 1948-1990 e della letteratura samizdat polacca degli anni 1977-1990, nella biblioteca è conservata una ricca collezione dei documenti prodotti dal Vons [Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati], da Charta 77 e da altre iniziative indipendenti, nonché molti documenti sonori e visuali.

Libri proibiti

Senovážné náměstí 2

110 00 Praha 1

tel.: 00420224225971

<http://libpro.cts.cuni.cz>

email: libpro@iol.cz

CHARTA 77

Charta 77 – documenti, comunicati, annunci, lettere: il 1977

samizdat pubblicato a [Praga] nel [1978]

dattiloscritto su carta velina (diverse macchine da scrivere), 102 pagine, 30 cm

Sul sistema penitenziario cecoslovacco (Miscellanea)

pubblicato da Charta 77 a Praga nel 1988, 2^a edizione ciclostile, 112 pagine, 31 cm

MILAN KUNDERA

Milan Kundera, *Il valzer degli addii*

samizdat prodotto dopo il 1979 in un luogo sconosciuto
fotocopie su carta sensibile dell'edizione pubblicata da una casa editrice dell'emigrazione, 212 pagine, 15 x 20 cm

Milan Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Červená karkulka [Cappuccetto rosso] a Jihlava nel 1987 (con il numero progressivo 16)
dattiloscritto su carta velina, 219 pagine, 21 cm

"Milan Kundera, Il libro del riso e dell'oblio, 1981

Publicato dalla casa editrice

Cappuccetto rosso

con il numero progressivo 16

nella collana Ballerina

con il numero progressivo 8

Editore capo: Lupo G.

Vice editore: Cestino di V.

Redattore responsabile per il contenuto: Nonna V.

Redattore responsabile per la copertina: Cacciatore V.

Correttore delle bozze: Bosco F.

Publicato nel 1987".

Milan Kundera, *La vita è altrove*

pubblicato in samizdat nel 1985 (trascritto tra il 21 III e il 14 IV 1985)

dattiloscritto su carta velina, 312 pagine, 15 x 21 cm

Milan Kundera, *La vita è altrove*

pubblicato dalla casa editrice dell'emigrazione Sixty-Eight Publishers a Toronto nel 1979 (volume n. 65)

stampa, 365 pagine, 18 cm, in copertina è riprodotto un quadro dell'autore

BOHUMIL HRABAL

Bohumil Hrabal, *Ho servito il re d'Inghilterra*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Petlice a Praga nel 1973

dattiloscritto su carta velina, 223 pagine, 21 cm, firmato dall'autore

Bohumil Hrabal, *Ho servito il re d'Inghilterra*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Petlice a Praga probabilmente nel 1972

dattiloscritto su carta velina, 166 pagine, 31 cm, firmato dall'autore

Bohumil Hrabal, *Ho servito il re d'Inghilterra*

pubblicato dalla Jazzová sekce a Praga nella collana Jazzpetit nel 1982 (come suo nono titolo)

stampa, 301 pagine, 22 cm, copertina di Joska Skalník con fotografie di Taras Kuščynskij

Bohumil Hrabal, *Ho servito il re d'Inghilterra*

pubblicato dalla casa editrice dell'emigrazione Index a Colonia nel 1980

stampa, 188 pagine, 17 cm

JAROLAV SEIFERT

Jaroslav Seifert, *Tutte le bellezze del mondo* (volumi I-IV)

pubblicato dalla casa editrice samizdat Kvart a Praga nel 1981
dattiloscritto su carta velina, 768 pagine, 20 x 20 cm, 4 volumi,
firmato dall'autore, con copertina cartonata e decorata, 4 volumi
in cofanetto, anch'esso cartonato e decorato

Jaroslav Seifert, *Tutte le bellezze del mondo*

pubblicato a Colonia dalla casa editrice dell'emigrazione Index, in
collaborazione con la casa editrice dell'emigrazione Sixty-Eight Pu-
blishers di Toronto e con il Fondo Charta 77, nel settembre del
1981, in occasione degli ottant'anni dell'autore
stampa, 477 pagine, 17 cm, in copertina è riprodotto un collage di
Jiří Kolář, fotografie di Ivan Kyncl

VÁCLAV HAVEL

Václav Havel, *Gentile signor dottore! (Lettera a Gustav Husák)*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Petlice a Praga
probabilmente nel 1975
dattiloscritto su carta velina, 60 pagine, 21 cm, firmato da Ludvík
Vaculík, che è anche l'autore del commento aggiunto sulla prima
pagina

*"Pieno di meraviglia per la precisione con cui l'autore ha espresso an-
che le mie sensazioni e i miei pensieri, e per timore che gli possa accadere
qualcosa, ho copiato senza sua consapevolezza questo memorandum, che
è poi piuttosto un saggio sulla nostra cultura, e lo do da leggere agli amici
per manifestare, oltre al mio accordo, anche il fatto che voglio condividere
assieme a lui anche le eventuali conseguenze che potrebbero colpirlo per
volontà del dottore".*

Ludvík Vaculík

Václav Havel, *Anticodici*

samizdat pubblicato in luogo e data sconosciuti
dattiloscritto su carta velina, 45 pagine, 21 cm

Václav Havel, *Interrogatorio a distanza*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Expedice a Praga nel
1986
dattiloscritto su carta velina, 236 pagine, 25 cm

Bohumil Hrabal, Ludvík Vaculík, Václav Havel, *Praga 1989*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Krameriova expedice a Pra-
ga nel 1989 in collaborazione con il Collegio per il sostegno della
scienza, della cultura e dell'educazione indipendenti
fotocopie, 42 pagine, 21 cm, versione francese, contiene le
fotografie delle manifestazioni del gennaio e ottobre del 1989

LUDVÍK VACULÍK E ALTRI

Ludvík Vaculík, *Il libro dei sogni boemo*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Petlice a Praga
probabilmente nel 1980
dattiloscritto su carta velina, 982 pagine, 21 cm, firmato
dall'autore

Jan Patočka, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Edice Petlice a Praga nel
1975
dattiloscritto su carta velina, 275+XXXI pagine, 21 cm, firmato
dall'autore

Vilém Hejl, *Karel Kaplan, Notizia sulla violenza organizzata*

fotocopia ridotta dell'edizione di una casa editrice dell'emigrazio-
ne del 1986, nella cosiddetta edizione Colibrì che, con una lente
nel dorso per permetterne la lettura, è stata ideata dall'esule Jožka
Jelínek a Erlangen in Germania. L'intenzione originaria era quella
di portare in modo illegale in Cecoslovacchia delle copie dei "coli-
bri" all'interno dei pacchetti di sigarette. Sulla seconda di coperti-
na erano riprodotte le istruzioni per i lettori nel caso in cui fossero
stati trovati (dalla polizia) in possesso di pubblicazioni illegali.
fotocopie, 352 pagine, 9 cm (formato A7)

"Gentile lettrice, gentile lettore,

*speriamo che la riproduzione di questo libro risulti di suo interesse.
All'estero testi di questo tipo possono essere pubblicati in modo assolu-
tamente legale, in Cecoslovacchia invece possono essere portati esclusiva-
mente nel modo in cui quest'opera vi è capitata tra le mani. L'abbiamo
realizzata nella speranza che, grazie alla vostra collaborazione, risulti
di una qualche utilità al maggior numero possibile di persone interessate.
Per questo motivo permetteteci la seguente precisazione:*

*La dichiarazione generale dei diritti dell'uomo, firmata anche dal go-
verno cecoslovacco, recita al punto 19: "Ogni individuo ha il diritto alla
libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere mo-
lestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere
informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".*

*Nessun cittadino cecoslovacco però può, com'è noto, fare affidamen-
to sulla firma del proprio governo, visto che le istituzioni cecoslovacche
firmano qualsiasi cosa, sia che si tratti del trattato di Helsinki sia del-
l'istituzione di uno spazio senza armi atomiche, oppure del suo contrario
assoluto – il posizionamento di missili sul nostro territorio. [Fig. 6]*

*Come ci si può quindi difendere di fronte alla politica repressiva dei
rappresentanti del proprio paese che con tutte le loro forze cercano di
impedire la diffusione di notizie autentiche e delle opere della cultura
sotterranea? La rivista non ufficiale Rivista aperiodica di Liberec ha
pubblicato la seguente*

ISTRUZIONI

*nel caso in cui vengano trovate in tuo possesso delle pubblicazioni
illegali:*

La legge cecoslovacca non conosce il concetto di "pubblicazione illegale". Non è illegale possedere nessun tipo di pubblicazione. È sanzionabile esclusivamente la sua diffusione (§ 100 - sobillazione), nel cui caso è comunque necessario sobillare almeno due persone. Da ciò deriva che:

- la pubblicazione ti è sempre stata inviata per posta, ti è stata lasciata nella cassetta delle lettere oppure ti è stata infilata sotto il tappetino. E non hai la più pallida idea di chi possa avertela spedita o consegnata;

- non hai l'obbligo di denunciare il ritrovamento, il ricevimento e il possesso di questo tipo di pubblicazione, né tanto meno di consegnarlo alla polizia;

- non hai dato da leggere la pubblicazione a nessuno, né hai parlato a nessuno del suo contenuto. La pubblicazione non è stata letta nemmeno da tua moglie, dai tuoi figli, genitori, fratelli – che peraltro, in quanto parenti stretti, hanno in ogni caso il diritto di rifiutarsi di testimoniare.

*Una piacevole lettura vi augura
la vostra
casa editrice Colibrì". [Fig. 7]*

Eugenio Montale, *Corno inglese*

pubblicato dalla casa editrice samizdat Kwart a Praga nel 1979,
traduzione di Jan Vladislav

dattiloscritto su carta velina, 104 pagine, 20 x 22 cm, firmato dal traduttore, copertina cartonata

Angelo Maria Ripellino, *Praga magica*

fotocopia samizdat dell'edizione della casa editrice dell'emigrazione Index (Colonia 1980), in due volumi
fotocopie, volume I, 185 pagine, 22 cm

Angelo Maria Ripellino, *Praga magica*

pubblicato dalla casa editrice dell'emigrazione Index nel 1978
(volume n. 45)
stampa, 397 pagine, 22 cm, traduzione di K. [Bohumil Klípa]

